Le prime donne Dottori della Chiesa

di Christof Betschart ocd

The present contribution reflects on the first women to be proclaimed Doctors of the Church: Teresa of Avila and Catherine of Siena (1970); Thérèse of Lisieux (1997); Hildegard of Bingen (2012). The first point of interest explored here is that of the status of teaching in the Church, outside of the ordained ministry. The article then examines the symbolic and spiritual theology of these women. In conclusion, it attempts to define future points of reference for the ecclesial doctorate, in consideration of what may be described as the specifically female genius.

Keywords: Women in the Church, Doctors of the Church, Munus docendi*, Priesthood, Female theology*

1. Introduzione con un cenno storico[1]

Il ruolo delle donne nella Chiesa sta lentamente cambiando. Questo vale anche per un titolo riservato fino al 1970 ai soli santi appartenenti al clero, cioè il titolo di "Dottore della Chiesa". Oggi la Chiesa cattolica celebra liturgicamente 37 dottori, tra i quali ci sono quattro donne proclamate dottori[2] dopo il Concilio Vaticano II: Teresa di Gesù e Caterina da Siena (1970), Teresa di Gesù Bambino (1997) e Ildegarda di Bingen (2012). A dire il vero, i primi tentativi ufficiali di assegnare il dottorato ecclesiale a una donna risalgono alla prima metà del XX secolo, in particolare a una richiesta del Preposito Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi per Teresa di Gesù, nel 1923[3], e a una richiesta del gesuita Gustave Desbuquois per Teresa di Gesù Bambino, in occasione del Congresso teresiano del 1932[4]. Non accordando il suo *nihil obstat*, papa Pio XI rifiuta le due proposte per lo stesso motivo: *sexus obstat*, in linea con l'interpretazione letterale delle affermazioni dell'apostolo Paolo (in particolare *1 Cor* 14, 34). Altri decenni dovranno trascorrere prima che Paolo VI proclami Teresa di Gesù e Caterina di Siena Dottori della Chiesa, nel 1970, esattamente il 27 settembre per Teresa e il 4 ottobre per Caterina. La condizione necessaria è la risposta positiva alla domanda sulla possibilità per una donna santa di diventare Dottore della Chiesa. Nel 1965, quattro religiosi di Ordini diversi – il carmelitano scalzo Pietro della Madre di Dio, il francescano Alessio Benigar, il gesuita Charles Boyer e il domenicano Alvaro Huerga – sono incaricati di presentare il loro parere, risultato unanimemente positivo[5]. Paolo VI chiede allora un giudizio alla Congregazione dei riti, basandosi sulla *Positio peculiaris* introdotta dal Segre-

1 - Questo paragrafo riprende ampiamente una parte di un mio recente articolo «Edith Stein, dottore della Chiesa?», in «Humanitas», 78 (2023), in preparazione.

2 - Seguiamo in questo articolo l'uso liturgico comune che applica la formula «dottore» sia alle donne che agli uomini. Riteniamo però che questo uso linguistico italiano potrebbe cambiare, su esempio di altre lingue come lo spagnolo, che distingue tra «*doctora*» e «*doctor*», il portoghese che distingue tra «*doutora*» e «*douton*», e il tedesco che distingue tra «*Kirchenlehrerin*» e «*Kirchenlehren*».

3 - Cfr. C. Tesson, «Des femmes docteures de l'Église? Une question inédite dans l'Église au XX^{e} siècle», in «Revue d'histoire de l'Église de France», 106 (2020), pp. 261-281, qui p. 262. Tesson si appoggia in particolare all'articolo di Macca, il quale approfondisce l'idea del dottorato di Teresa dal XVI secolo in poi: V. Macca, «Il dottorato di santa Teresa. Sviluppo storico di una idea», in «Ephemerides Carmeliticae», 21 (1970/1-2), pp. 35-113, qui pp. 103s.

4 - Cfr. C. Tesson, «Des femmes docteures de l'Église?», cit., pp. 262s., che riprende in particolare P. Droulers, «Le doctorat de sainte Thérèse de Lisieux proposé en 1932», in «Ephemerides Carmeliticae», 24 (1973), pp. 86-129.

5 - Per ulteriori dettagli, cfr. V. Macca, «Il dottorato di santa Teresa», cit., pp. 105-107.

tario Ferdinando Antonelli insieme ai pareri dei quattro religiosi[6]. Ancora prima che la Congregazione possa procedere alla valutazione, Paolo VI prende l'iniziativa di annunciare la sua intenzione di proclamare Teresa di Gesù e Caterina da Siena Dottori della Chiesa: «*Nos proponemos reconocerle a ella [Teresa de Jesús] un día, igual que a Santa Catalina de Siena, el título de Doctora de la Iglesia*»[7]. In seguito, la Congregazione Ordinaria dei Riti approva, il 20 dicembre 1967, il conferimento del titolo di Dottore della Chiesa per una donna santa, approvazione confermata dal Papa il 21 marzo 1968.

2. Il dottorato ecclesiale è un premio di consolazione per le donne?

La proclamazione di Teresa di Gesù e di Caterina da Siena a Dottori della Chiesa fu accolta come apertura importante della Chiesa in seguito al Concilio Vaticano II. Concretamente è stata possibile perché il dottorato ecclesiale non presuppone o esprime il ministero ordinato. Per dirla altrimenti, le donne proclamate Dottori della Chiesa sono tali non in virtù del *munus docendi* legato al ministero ordinato, ma in quanto partecipi dello stesso *munus* come espressione della condizione battesimale e più specificatamente della dimensione profetica del battesimo. I 33 uomini Dottori della Chiesa sono tutti ministri ordinati (21 vescovi, 11 sacerdoti e 1 diacono) e il loro insegnamento è espressione del *munus docendi* conferito loro dall'ordinazione episcopale, sacerdotale o diaconale. L'insegnamento delle donne invece si fonda sulla partecipazione battesimale al *munus* profetico di Cristo (LG 35). Così anche il divieto paolino all'insegnamento delle donne, viene interpretato solo come riferito a quanto concerne il culto divino, ma non come un divieto in quanto tale, cioè un'esclusione pura e semplice dell'insegnamento femminile nella Chiesa. Il dottorato ecclesiale di quattro donne riconosce appunto il loro carisma profetico e di conseguenza il loro insegnamento nella Chiesa[8].

La stessa distinzione tra *munus* ordinato e *munus* battesimale oggi costituisce più in generale un aiuto per affrontare la questione del governo nella Chiesa. Il tentativo attuale è di slegare certi aspetti governativi dal ministero ordinato perché più donne possano accedere a posti di responsabilità, e questo con la speranza che possano vivere l'autorità con il loro genio proprio. Anche in questo caso, la via non

6 - L'unica Congregazione dei riti fu divisa nel 1969 in due nuove Congregazioni: una per il culto divino e una per le cause dei santi.

7 - In «Acta Apostolicae Sedis», 59 (1967), p. 1047.

8 - Cfr. E. Doppelbauer, «Kann es Kirchenlehrerinnen geben? Über den Unterschied zwischen Lehramt und Lehrcharisma», in «Forum Katholische Theologie», 35 (2019), pp. 1-32.

è quella di aprire il ministero ordinato alle donne, ma di riflettere a partire dall'uguaglianza battesimale e dalla partecipazione al *munus* regale di Cristo. Altri passi sono stati compiuti, per esempio con la scelta di papa Francesco, del 2021, di conferire alle donne due ministeri, il lettorato e l'accolitato, specificando però che in quanto "ministeri laicali" sono essenzialmente distinti dai ministeri ordinati[9]. A proposito di questi ultimi, la questione del diaconato femminile rimane aperta non solo in sede teologica, ma anche dal punto di vista ecclesiale, dato che il lavoro di studio è ancora in corso. Non si può dire lo stesso dell'ordinazione sacerdotale ed episcopale, a proposito delle quali gli ultimi papi hanno ribadito che a tale servizio possono essere chiamati soltanto uomini. Certo, anche qui il dibattito teologico rimane attivo[10] e le richieste si moltiplicano soprattutto in alcune parti del mondo e in certi ambiti ecclesiali. Tuttavia le affermazioni magisteriali riguardo a questo punto non sono cambiate. Jean-Pierre Torrell in un articolo illuminante ha argomentato a proposito di Giovanni Paolo II – ma lo stesso si potrebbe affermare per Benedetto XVI e Francesco – che il pontefice, in particolare nella lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis* del 1994, desiderava comunicare l'idea di definitività nella non-ammissione delle donne al sacerdozio ministeriale, senza però utilizzare la forma che renderebbe la decisione effettivamente definitiva, cioè la formula richiesta per mettere in gioco l'infallibilità papale[11].

Tornando al nostro tema, Clarisse Tesson ha posto la domanda sulla considerazione del dottorato ecclesiale come un premio di consolazione per le donne: visto che il sacerdozio femminile non si concede, si offrirebbe il dottorato ecclesiale ad alcune donne per facilitare l'accettazione della rinuncia al sacerdozio. A dire il vero, secondo l'analisi di Tesson, questa interpretazione rischia di essere anacronistica, perché negli anni 1965-1967 la rivendicazione del sacerdozio femminile era molto meno diffusa, rispetto ad oggi. La situazione è cambiata nel 1997 anno del dottorato ecclesiale di Teresa di Lisieux e poi di quello, ancora più recente, di Ildegarda di Bingen. Ma da un lato, la richiesta del sacerdozio femminile non si atte-

9 - Cfr. Francesco, Lettera apostolica in forma di «Motu proprio» *Spiritus Domini*, 10 gennaio 2021.

10 - Si pensi per esempio alla tesi dottorale di Luca Castiglioni nella quale l'autore inserisce un excursus sui ministeri ordinati per le donne. Anche se non prende esplicitamente posizione per la loro ordinazione sacerdotale, presenta gli eventi e testi più importanti sul tema e auspica un dibattito a questo proposito. Cfr. L. Castiglioni, «Excursus: Femmes et ministères dans l'Église catholique», in Id., *Filles et fils de Dieu. Égalité baptismale et différence sexuelle*, Cogitatio fidei 309, Cerf, Paris 2020, pp. 234-253; trad. it. *Figlie e figli di Dio. Uguaglianza battesimale e differenza sessuale*, BTC 215, Queriniana, Brescia 2023.

11 - Cfr. J.-P. Torrell, «Note sur l'herméneutique des documents du magistère. À propos de l'autorité d'*Ordinatio sacerdotalis*», in «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie», 44 (1997), pp. 176-194.

nua per il fatto che alcune donne siano diventate Dottori della Chiesa e, dall'altro, la Chiesa non propone il dottorato ecclesiale delle donne con la speranza di far tacere le rivendicazioni[12].

A mio avviso, sia l'insegnamento delle donne sia l'assegnare loro ruoli di governo, sono questioni importanti oggi per la Chiesa e questo anche indipendentemente dal conferimento dei ministeri ordinati. In realtà, la domanda fondamentale non mi sembra essere in primo luogo quella del premio di consolazione, ma piuttosto quella del contributo proprio e insostituibile delle donne nel campo dell'insegnamento e del governo. In ciò che concerne più specificatamente l'insegnamento delle donne nella Chiesa e la forma particolare del loro dottorato ecclesiale, si nota uno sviluppo nell'idea stessa di dottorato che riguarda in qualcosa il contributo propriamente femminile, e che cercheremo ora di approfondire.

3. Una nuova tipologia di dottorati ecclesiali

Le condizioni per diventare Dottori della Chiesa sono le stesse per donne e uomini. È richiesta in primo luogo la piena sintonia tra la santità della loro vita e dei loro scritti, cosicché il titolo viene accordato solo a persone canonizzate. Questo fatto conta molto in un'epoca nella quale ci si aspetta che i maestri siano anche e inseparabilmente testimoni, come aveva intuito Paolo VI: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni»[13]. Si aggiunge una seconda condizione che consiste nel proporre attraverso i propri scritti una dottrina eminente[14]. I 30 dottori della Chiesa proclamati prima del 1970 sono Padri della Chiesa o grandi teologi che hanno prodotto un'opera teologica imponente. Rispetto a questi teologi, è in un certo senso eccezionale, nel 1926, la proclamazione di Giovanni della Croce come *doctor mysti-*

12 - A una prima considerazione, questo si potrebbe insinuare con maggior rilevanza rispetto agli incarichi governativi delle donne nella Chiesa.

13 - Paolo VI, *Discorso ai Membri del* «Consilium de Laicis», 2 ottobre 1974, in «Acta Apostolicae Sedis», 66 (1974), p. 568, ripreso nell'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, n. 41.

14 - Nella causa che conduce alla proclamazione come Dottore della Chiesa, spetta al Dicastero per la Dottrina della Fede valutare l'eminenza della dottrina attraverso l'esame di vari criteri, che vengono riassunti in uno studio di Wodrazka nel modo seguente: 1) la presenza di un carisma di sapienza, frutto dello Spirito, 2) l'eccellenza della dottrina teologica e spirituale, 3) una dottrina al servizio della fede e della vita cristiana, 4) le fonti della dottrina teologica e spirituale, 5) la vasta diffusione della dottrina del santo, 6) un messaggio sicuro e durevole. Cfr. Paul B. Wodrazka, *Eminente dottrina. La procedura per il conferimento del titolo di Dottore della Chiesa*, trad. A. Wagensommer, Saggistica 100, Fede & Cultura, Verona 2019, pp. 43-47; testo originale: *Das Verfahren zur Erhebung eines Heiligen zum Kirchenlehrer*, Kanonistische Reihe 26, EOS, Sankt Ottilien 2015; cfr. anche J. Castellano Cervera, «"Eminens doctrina". Un requisito necesario para ser Doctor de la Iglesia», in «Teresianum», 46 (1995), pp. 3-21.

cus. Questa scelta appare significativa perché indica che la Chiesa, dopo la fondazione delle prime cattedre di ascetica e mistica all'Angelicum e alla Gregoriana, nel 1918[15], comincia a considerare compatibile con il dottorato ecclesiale un nuovo stile teologico. Giovanni della Croce è il primo autore che diventa Dottore della Chiesa per la sua opera nel campo della spiritualità e, più specificatamente, della teologia spirituale.

La proclamazione del dottorato di Giovanni della Croce, insieme alla possibilità per le donne di accedere al dottorato ecclesiale concessa nel 1968, hanno dato via libera alle prime donne dottori. Queste però, pur di ottima cultura, non hanno avuto accesso a un cursus sistematico di teologia come gli altri Dottori, incluso Giovanni. Il loro linguaggio teologico non è concettuale, ma piuttosto simbolico e come tale è stato valorizzato nel corso del XX secolo:

> Come risultato di un'evoluzione nel campo della teologia stessa nel XX secolo, la teologia mistica sembra essere stata presa maggiormente in considerazione dal magistero. Non solo si placò la disputa sulla mistica, ma negli anni Quaranta e Cinquanta, sotto l'influenza del rinnovamento patristico e non senza resistenze da parte del magistero nella Roma di Pio XII, la teologia cattolica cominciò a emanciparsi dalla teologia scolastica e ad adottare un linguaggio più simbolico.[16]

Come valutare questo spostamento da un linguaggio concettuale a uno più simbolico in risposta ai limiti della teologia neoscolastica? E come, in generale, interpretare l'ingresso della teologia spirituale con la sua preferenza per l'espressione simbolica, nel mondo della teologia? La nascita della teologia spirituale nel XX secolo appare anzitutto come un fallimento della neoscolastica, non più esistenzialmente e spiritualmente rilevante per i cultori della teologia. Nel momento in cui la teologia non nutre più la vita spirituale dei teologi, si percepisce la necessità di una disciplina teologica a sé stante che si dedichi all'esperienza spirituale.

Allo stesso tempo, la fase preconciliare e il Concilio Vaticano II hanno contribuito, con un linguaggio teologico rinnovato, a una nuova autocomprensione della teologia alla luce del linguaggio simbolico dei testi biblici e in dialogo con le sfide del mondo contemporaneo. Questo linguaggio è più ricco in parole rispetto a quel-

---

15 - Cfr. B. Minvielle, *Qui est mystique? Un demi-siècle de débats (1890-1940)*, Essai d'histoire, CLD, Paris 2017, pp. 35s.

16 - C. Tesson, «Des femmes docteures de l'Église?», cit., p. 277: «Du fait d'une évolution du champ même de la théologie au XX^e^ siècle, la théologie mystique semble en effet davantage prise en compte par le magistère. Non seulement, la querelle sur la mystique s'est apaisée, mais dans les années 1940-1950, sous l'influence du renouveau patristique et non sans résistance de la part du magistère dans la Rome de Pie XII, la théologie catholique a commencé à s'émanciper de la théologie scolastique pour adopter un langage plus symbolique».

lo concettuale, ma allo stesso tempo possiede la caratteristica di aprire a una ricchezza di senso che trascende le possibilità dell'espressione umana e così, paradossalmente, offre uno spazio per il silenzio[17]. Non è certamente un caso che i mistici si servano del linguaggio simbolico per aprire un orizzonte di senso che altrimenti rimarrebbe chiuso.

Per questo motivo, il linguaggio simbolico delle donne Dottori della Chiesa non è un linguaggio *faute de mieux*, perché non avevano strumenti concettuali superiori, ma è da riconoscere e valorizzare in quanto propriamente teologico. In questa direzione ci si può chiedere se il linguaggio simbolico sia più affine al genio femminile. Le opere delle quattro donne Dottori della Chiesa e ciò che precede, suggerirebbero una risposta affermativa, ma si correrebbe il rischio di cadere in una rappresentazione caricaturale dei sessi: il linguaggio concettuale sarebbe degli uomini, mentre le donne tenderebbero spontaneamente a un linguaggio simbolico. Basta però scendere nella concretezza delle opere teologiche per capire che l'affermazione non deve essere assolutizzata. Questo significa tra l'altro che le future donne Dottori della Chiesa potrebbero utilizzare una diversa forma espressiva. Per il momento credo giustificato sostenere che le donne già proclamate Dottori apportino un contributo particolarmente significativo attraverso il loro linguaggio simbolico. Soltanto a titolo esemplificativo, si pensi alle visioni simboliche cui si accostano le interpretazioni profetiche nello *Scivias* di Ildegarda di Bingen (1098-1179). Si pensi ai simboli del ponte e del sangue in Caterina da Siena (1347-1380) o ai simboli – se non sono allegorie – del giardino, del castello o ancora del baco da seta che si trasforma in farfalla in Teresa d'Avila (1515-1582). Anche il Dottore più giovane, Teresa di Lisieux (1873-1897), con i simboli dei fiori del prato, della lira a quattro corde o ancora della pallina, oltre a esprimere l'esperienza personale, fa opera teologica. L'aggancio all'esperienza personale dei misteri cristiani ha per conseguenza una riflessione inseparabilmente teologica e antropologica, soddisfacendo in questo modo una delle esigenze della teologia del XX secolo.

4. Prospettive future?

Se ora ci sono quattro donne Dottori della Chiesa, possiamo chiederci come saranno le prossime. Forse altre saranno proclamate con motivazioni in linea con quelle già esistenti, cioè donne di cultura, con un'esperienza spirituale profonda e una capacità di comunicarla attraverso i loro scritti. Si apprezza la qualità del loro linguaggio simbolico grazie al quale non sono solo guide spirituali, ma anche teo-

17 - Cfr. Dionigi Areopagita, «Teologia mistica», cap. III, in *Tutte le opere*, trad. it. di P. Scazzoso, Bompiani, Milano 2009, pp. 608-611.

loghe. Pur riconoscendo e valorizzando il contributo delle sante donne dottori finora proclamate, non credo che il dottorato ecclesiale delle donne sia da situare in futuro unicamente in questa prospettiva. Cito volentieri questa affermazione di Tesson: «Chiedersi chi può essere dottore della Chiesa significa infatti chiedersi […] che tipo di teologia si può fare nella Chiesa in un determinato momento».[18]

Se i Dottori della Chiesa offrono tradizionalmente un *logos* su Dio che renda ragione dello sviluppo del dogma nella Chiesa, con le prime donne dottore questa comprensione della teologia si è ampliata e ormai integra maggiormente l'esperienza spirituale di persone in cammino verso Dio. Osiamo uno sguardo nel futuro. Quale sarà la teologia di domani? Forse più che la teologia come tale, la domanda riguarda il come la teologia sarà in grado di interagire con altre discipline. Gli ultimi pontefici hanno insistito sulla necessità di una teologia in dialogo, in particolare con la filosofia e le scienze umane, ma anche con le scienze naturali. In questa prospettiva, l'enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II afferma la necessaria interdipendenza tra fede e ragione[19]. Benedetto XVI si muove nella stessa linea quando si riferisce al bisogno di una "ragione allargata" per poter affrontare le problematiche dei nostri tempi[20]. Papa Francesco infine non indietreggia quando, nella Costituzione apostolica *Veritatis gaudium* circa le Università e le Facoltà ecclesiastiche, invita a «l'inter- e la trans-disciplinarietà esercitate con sapienza e creatività nella luce della Rivelazione»[21]. In un contesto di sempre maggiore frammentazione, la Chiesa insiste sull'unità del sapere, non per abbandonare la distinzione tra varie discipline, bensì per esprimere la convinzione che la teologia cristiana non solo venga arricchita da altre discipline, ma allo stesso tempo possa fecondare la loro ricerca. Un settore del sapere non può pretendere di affermare tutto su tutto, ma proporsi di cercare la verità con la sua prospettiva nel suo campo, senza perdere di vista il collegamento con gli altri.

L'insistenza sull'unità del sapere e di conseguenza sulla ricerca interdisciplinare è rilevante per il dottorato ecclesiale. I futuri Dottori della Chiesa forse saranno santi e sante che avranno cercato di dispiegare i significati della rivelazione cristiana all'interno di una prospettiva unitaria dei saperi. Questo è possibile per teologi/

---

18 - C. Tesson, «Des femmes docteures de l'Église?», cit., pp. 280s.: «*S'interroger sur qui peut être docteur de l'Église, c'est en effet se demander qui et quel genre de théologie peut se faire dans l'Église, à un moment donné.*».

19 - Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Fides et ratio*, 14 settembre 1998, nell'*incipit* della quale si esprime questa interdipendenza con l'immagine delle due ali necessarie per innalzarsi alla contemplazione della verità.

20 - Cfr. per esempio Benedetto XVI, Discorso ai partecipanti all'incontro dei Rettori e Docenti delle Università Europee, 23 giugno 2007.

21 - Francesco, Costituzione apostolica *Veritatis gaudium*, Proemio, 4c.

teologhe, ma dato che non si precisa che un Dottore della Chiesa debba provenire dal mondo della teologia, si può pensare anche agli specialisti di altre discipline e in particolare della filosofia. Una delle donne presentate in questo fascicolo della rivista «Sophia», Edith Stein, sembra una candidata particolarmente adeguata. Stein è stata canonizzata nel 1998 e così possiede la prima e fondamentale condizione per diventare Dottore della Chiesa. Nella sua vita ha realizzato spontaneamente un collegamento tra teoria e prassi particolarmente stretto e paradigmatico per altri ricercatori. Dal punto di vista contenutistico, la sua filosofia cristiana concepisce il rapporto tra filosofia e teologia in un senso bidirezionale, particolarmente nella sua riflessione sulla persona umana che si ispira al concetto teologico di persona. Infine, la sua antropologia dimostra una fecondità variegata non solo nel campo della pedagogia o ancora della spiritualità nella tradizione carmelitana, ma anche nella sua riflessione sul femminile, protesa, secondo Stein, sul personale più che sul progettuale, sul tutto più che sulle parti[22]. Se gli uomini hanno contribuito alla frammentazione del sapere, saranno le donne con il loro apporto a ritrovarne l'unità? Stein ci fa supporre che la risposta non debba essere generalizzata in modo caricaturale, ma che – pensando proprio a lei – possa essere affermativa.

Come il contributo femminile e in particolare quello delle sante Dottori della Chiesa Ildegarda, Caterina e le due Terese, sono stati decisivi per la valorizzazione della teologia simbolica e spirituale nella Chiesa, così pensiamo e speriamo che accada lo stesso anche per l'integrazione della teologia nella sinfonia interdisciplinare.

CHRISTOF BETSCHART O.C.D.
Professore straordinario di Antropologia teologica presso la Pontificia Facoltà Teologica *Teresianum*
betschart@teresianum.net

22 - Tra le attuali donne Dottori della Chiesa troviamo un pensiero dal femminile e meno un pensiero sul femminile. Ildegarda è qui un'eccezione, cfr. B. Newman, «St. Hildegard, Doctor of the Church, and the Fate of Feminist Theology», in «Spiritus. A Journal of Christian Spirituality», 13 (2013), pp. 36-55, e *Sister of Wisdom. St Hildegard's Theology of the Feminine*, University of California Press, Los Angeles 1987.